

Care compagne, cari compagni delegati, amici, invitati

Teniamo il nostro V° Congresso territoriale di categoria dopo aver svolto ~~oltre 200~~ assemblee, dalle più grandi aziende come la PICA, la SCAVOLINI o la BERLONI, alle più piccole, abbiamo tenuto le assemblee congressuali di base anche in aziende dove abbiamo un solo iscritto, prima di tenere le assemblee, abbiamo distribuito il Documento in preparazione del Congresso in tutte le unità produttive, tutto questo per poter permettere ai nostri iscritti di valutare e dibattere nel merito, le analisi e le proposte, che la nostra Organizzazione offre ai lavoratori e a tutto il Paese. (189)

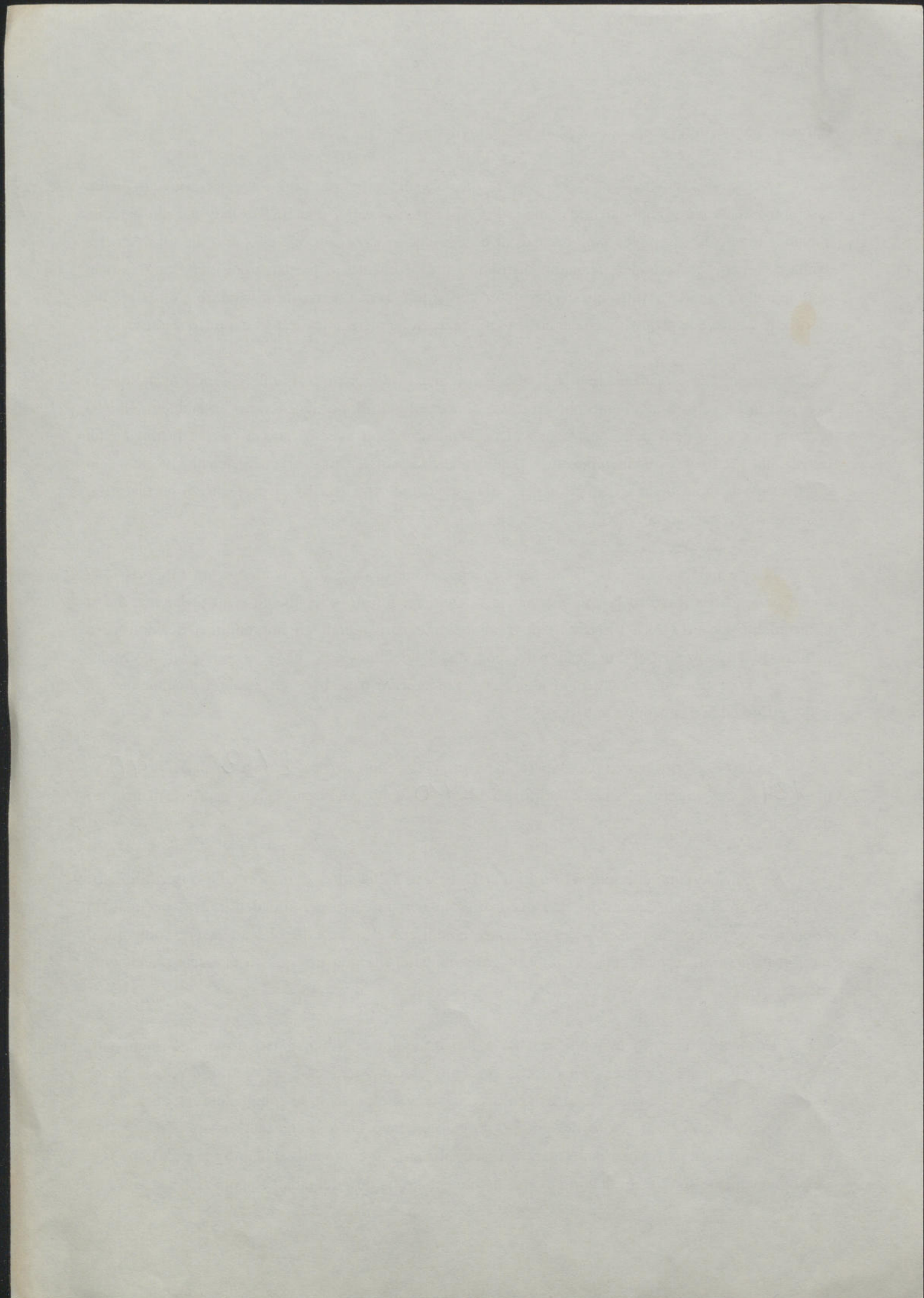
Più difficile e realizzabile è stato il coinvolgimento dei lavoratori edili, essendo ormai questi occupati in un settore altamente polverizzato, nonostante ciò dopo aver tenuto assemblee nelle 10 imprese più importanti della nostra provincia, abbiamo, dopo aver inviato a casa a tutti gli edili iscritti alla FILLEA i documenti congressuali, tenuto assemblee territoriali di questi lavoratori, in quasi tutti i comuni della nostra provincia, nonostante questo, il tasso di partecipazione di questi nostri iscritti è stato molto basso.

Non è più possibile che la nostra Organizzazione di categoria mantenga un rapporto con questi lavoratori attraverso la sola assemblea di cantiere, questo ovviamente è un problema che si pone anche per FILCA e FENEAL, dovremmo impegnare quindi gli imprenditori del settore a mettere le Organizzazioni Sindacali nel pieno della agibilità sindacale, e questo potrà avvenire attraverso la gestione degli iscritti in Cassa Edile tramite il trasparente e verificabile collegamento tra il lavoratore edile e la propria impresa.

Su i 5413 iscritti hanno partecipato alle assemblee congressuali n. 2163 pari al 40% n. 181 sono intervenuti nel dibattito e n. 2110 sono quelli che hanno espresso il proprio diritto di voto.

Se consideriamo che sui 5.413 iscritti al 31.12.95, 2.204 sono lavoratori edili o iscritti di altri settori ma brevi manu, lavoratori cioè occupati solo per un certo periodo dell'anno o occupati in aziende dove non c'è la presenza del sindacato, quindi con enorme difficoltà ad essere coinvolti, il rapporto tra iscritti e partecipanti cambia favorevolmente, ma non per questo ci lascia pienamente soddisfatti.

Lo stesso dibattito in molti casi ha avuto difficoltà a svilupparsi o dove si è sviluppato prescindeva dagli stessi contenuti dei documenti congressuali. Le stesse procedure, il voto segreto, le votazioni su liste di candidati alternative dove queste erano presenti, le complicate verbalizzazioni, hanno reso più difficile il lavoro del gruppo dirigente, hanno fatto sì che tante energie siano state orientate su questa parte, rendendo marginale il confronto sui contenuti, abbiamo già detto che non siamo pienamente soddisfatti di come si è svolta questa prima fase del dibattito congressuale, ma non



lo consideriamo ~~affatto~~ inutile, tutt'altro, soprattutto per i problemi che sono emersi e che già conoscevamo.

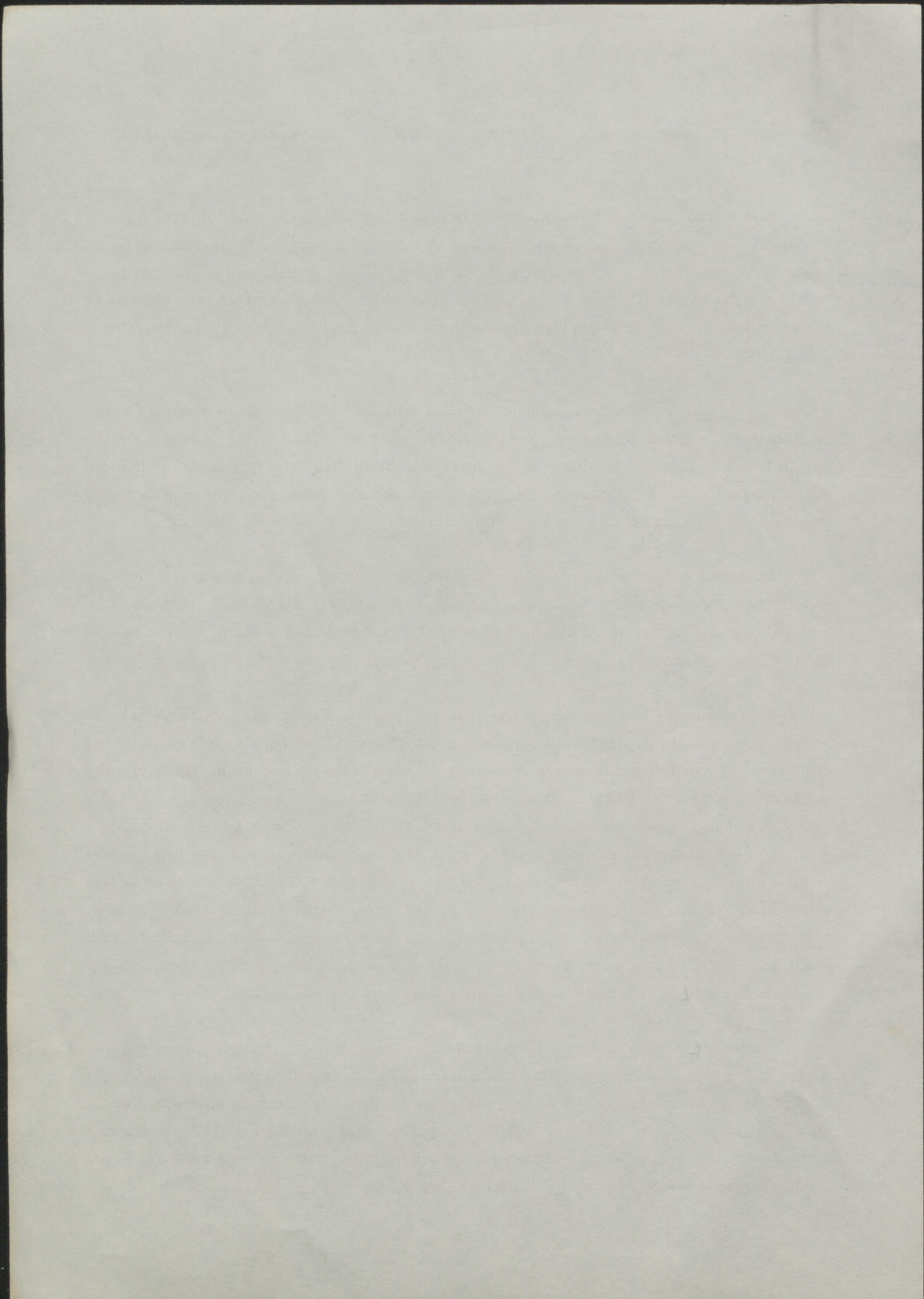
Due innanzi tutto e in forma generalizzata i lavoratori ci hanno sollevato il problema della perdita del potere di acquisto dei salari e degli stipendi e quello delle peggiorate condizioni di lavoro legate alla gestione degli orari che avverrebbe al di fuori di ogni contrattazione. Il terzo punto sottolineato dai lavoratori, anche se in forma meno generalizzata, essendo questo un problema che storicamente ha coinvolto solo una parte della nostra categoria, è stato quello della contrattazione di secondo livello.

Non da ultimo questo nostro Congresso rischia di parlare solo al suo interno, solo alla nostra organizzazione, è questo un Congresso già convocato nel 1995 e poi rinviato, perchè si sarebbe dovuto tenere durante la trattativa e la consultazione sulle riforme della previdenza, è stato poi riconvocato a Gennaio di quest'anno, senza che ancora nessuno sapeva per certo se si sarebbero tenute le elezioni anticipate, cosa che poi si è verificata.

Dobbiamo da ora in avanti sviluppare un dibattito, costruire una iniziativa, che parli alla società, che abbia ricadute positive all'esterno, soprattutto nei confronti del nuovo governo che andrà a costituirsi e che sarà chiamato a dare risposte ai problemi del Paese, prima fra tutti quello del lavoro e della occupazione.

Dal precedente Congresso che si è tenuto nel 1991, sono passati appena cinque anni, in verità sembra che sia passato un secolo tante sono le cose che sono cambiate, tante sono le cose che non esistono più. E' completamente cambiato l'assetto politico del Paese sostanzialmente bipolare, anche se non di soli due partiti. Partiti che hanno fatto la storia del Paese non esistono più, come il PCI, la DC, il PSI, il PRI, alcuni non esistono più per libera scelta, anche se indotta da fattori esterni e internazionali, altri travolti da tangentopoli o dalle loro stesse difficoltà a capire l'urgenza del rinnovamento, rispetto ad un assetto mondiale che si reggeva su quello che veniva definito l'equilibrio del terrore e che veniva sottoposto a fortissime trasformazioni. 5 anni fa esisteva già sulla scena politica la lega, ma pochissimi avrebbero pensato che tale forza politica, pur mantenendo ancora dei limiti fisiologici territoriali avrebbe assunto un ruolo così importante, negli equilibri economici e politici del Paese, sino a sostenere la ineluttabilità e utilità della divisione dell'Italia.

Pochissimo dopo l'esplosione di tangentopoli, la scelta di politica economica del governo Amato, costretto, per ridare respiro alle nostre aziende dopo una finanziaria pesantissima di 95 mila miliardi che comprimeva la domanda interna, a svalutare del 30% la lira e dopo il governo Ciampi, il primo governo dei tecnici, avrebbero mai pensato che gli italiani in pochi mesi avrebbero consegnato il Paese nelle mani di un imbonitore televisivo amico del vecchio regime e del MSI, ancora non c'era stato il Congresso di Fiuggi che trasformò il MSI in AN.



Eppure tutto ciò è avvenuto, c'è voluta la grande manifestazione di CGIL - CISL - UIL dell'autunno 1994 in risposta allo smantellamento del sistema pubblico previdenziale proposto dal governo Berlusconi, a dare i primi colpi ad una alleanza che sembrava avesse governato chissà per quanto tempo ancora.

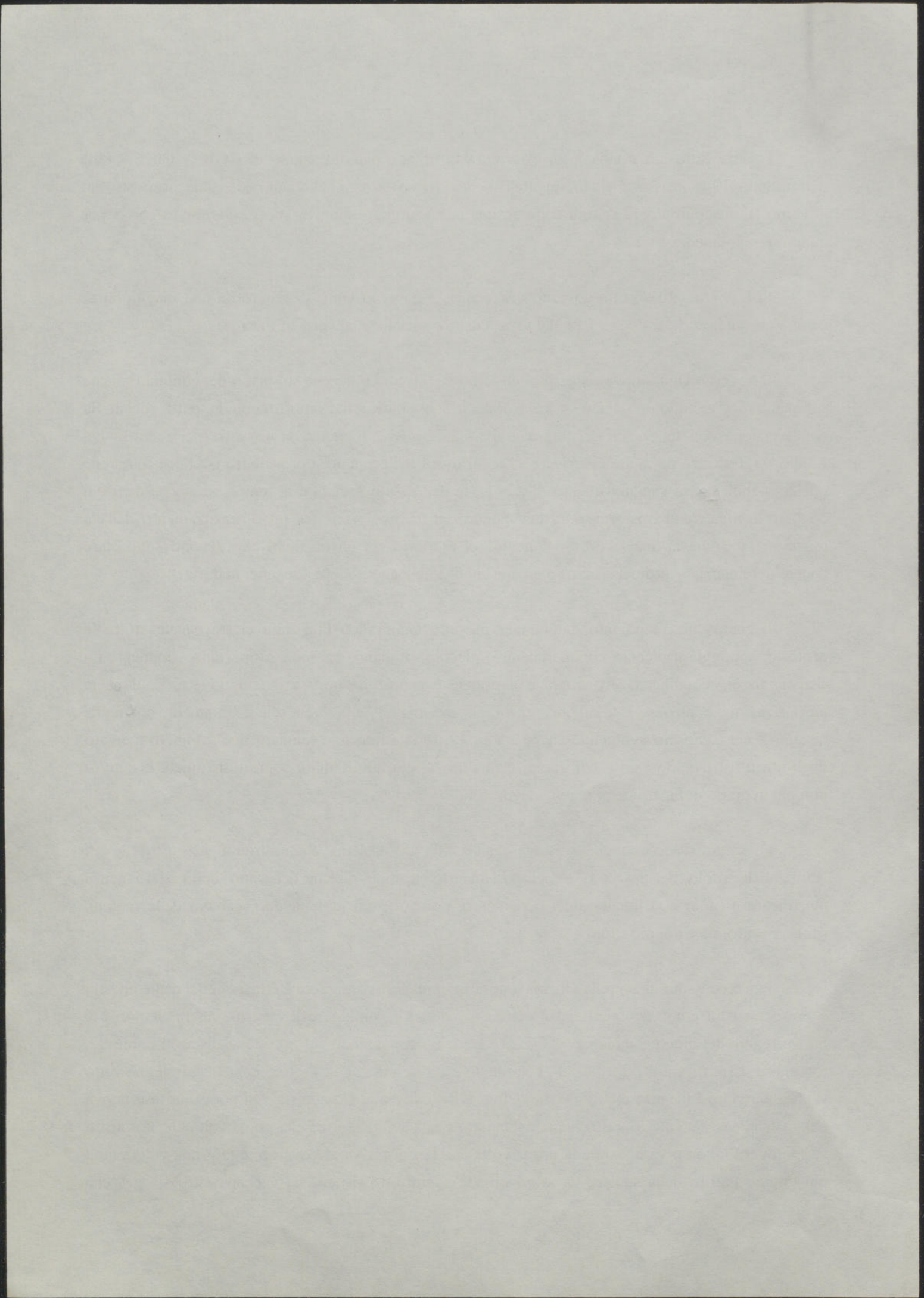
Si è continuato con un governo dei tecnici, il governo Dini, sostenuto da una maggioranza inedita che andava dalla Lega a PPI alle forze laiche e socialiste, ai verdi al PDS.

Il governo Dini innova rispetto al governo Berlusconi oltre che sul piano dei contenuti anche sul piano del metodo, ponendo al centro della sua politica il rapporto con la parti sociali, la concertazione con le grandi Organizzazioni Sindacali, recuperando la filosofia dell'accordo del Luglio '93, tutto ciò permette di arrivare all'accordo sulla riforma della previdenza pubblica senza che questo significhi lo smantellamento di una parte dello stato sociale e al tempo stesso permette di cogliere le importanti trasformazioni del mondo del lavoro, prima fra tutte l'innalzamento dell'età media di vita, che ha inciso profondamente nel rapporto tra gli occupati che devono sopportare l'onere del finanziamento del sistema e gli anziani che debbano godere i benefici maturati.

Il centro destra guidato dal Leader maximo Gianfranco Fini, non ci sta, cavalca tutte le proteste, appoggia il piccolo commerciante o piccolo artigiano, che non sopportano veramente un sistema fiscale complicato e oneroso e il grande evasore che non fa il suo dovere, guidando la moralizzazione contro gli enti pubblici, che applicano una legge favorendo indistintamente chi ne ha bisogno e chi meno, ma svolgendo anche e soprattutto una funzione calmieratrice sul libero mercato degli affitti, ritrovandosi così, nei grandi centri urbani con gli inquilini soprattutto quelli bisognosi non più in grado di far fronte ai nuovi adeguamenti.

Fa saltare l'accordo che si stava realizzando tra Dalem e Berlusconi sui nuovi assetti istituzionali, ruolo del governo e del parlamento, elezione diretta del capo dello stato senza mortificare il ruolo e la funzione del parlamento, riduzione dei parlamentari, camera delle regioni, riforma elettorale e doppio turno.

Fini è convinto di avere la vittoria a portata di mano, sconfiggere Berlusconi nel centro destra e presentarsi lui come il vero Leader del centro destra, sconfiggere il centro sinistra, imporre le nuove regole del gioco cambiando gli assetti istituzionali puntando sul presidenzialismo, i conti non tornano è sconfitta su tutti i fronti, il 21 aprile, le urne dicono che ha vinto il centro sinistra, ha vinto l'Ulivo, ha vinto l'alleanza elettorale tra l'Ulivo e Rifondazione Comunista. Si apre una fase nuova nel nostro Paese? Tutti lo auspichiamo, si è detto è una svolta storica è la prima volta che la sinistra va al governo, non è vero, non è la prima volta che la sinistra va al governo, è la prima volta che il più grande Partito della sinistra va al governo e soprattutto rispetto ai vecchi centro sinistra che



nascevano per dividere la sinistra in quel contesto di scontro ideologico, questo centro sinistra nasce per unire tutta la sinistra, un a parte della sinistra in questo caso non rimane fuori per una discriminante politica o ideologica. Rifondazione Comunista non fa parte del governo o viene lasciata fuori dal governo, non perchè formazione che si richiama al comunismo, ma perchè non condivide il programma di governo dell'Ulivo.

Chi ha avuto l'opportunità di parlare con i lavoratori, dopo il 21 aprile, avrà colto certi umori, certe sensazioni, c'è un clima più sereno, c'è soddisfazione, insieme a questi sentimenti c'è responsabilità e preoccupazione per i gravi problemi del Paese, i lavoratori sono consapevoli che il Paese non è ancora uscito dalla crisi, ma si aspettano scelte politiche eque, vogliono segnali in questa direzione, ma soprattutto i lavoratori vogliono una cosa dal Sindacato, che non si appiattisca sul governo.

Durante le assemblee congressuali diversi lavoratori ci hanno fatto sapere che a loro parere il Sindacato in materia di previdenza aveva cambiato atteggiamento con il governo Dini - Dalem, così lo chiamavano, ^{in rapporto al governo} ~~è il governo Berlusconi è stato~~, altra cosa dall'accordo raggiunto con il governo Dini in materia di previdenza, ma questo rischio noi non possiamo correrlo, non serve a nessuno, un Sindacato filogovernativo, solo perchè al governo ci sono forze politiche che si richiamano ai valori e ideali che albergano nelle tre Confederazioni, non serve soprattutto alle forze dell'Ulivo alle forze della sinistra, il nostro rapporto con il nuovo governo dovrà essere misurato in base ai programmi e su questi che ci dovremo misurare senza fare sconti a nessuno.

Non solo sul piano politico e istituzionale sono molte le cose che sono cambiate, vanno mutando gli assetti sociali, nuovi attori occupano la scena, il fronte imprenditoriale si diversifica facendo emergere il ruolo di piccola impresa e dell'artigianato e le loro Associazioni, il Sindacato Confederale deve saper cogliere questi mutamenti anche sul piano delle relazioni sindacali.

Relazioni sindacali che vanno consolidate e irrobustite rivendicando coerenza a noi stessi e alle nostre controparti nel mantenere fede agli impegni presi e liberamente sottoscritti, pena la perdita di credibilità di tutte le parti in causa. Sono ormai tanti anni troppi anni, che il Sindacato e la ~~CGIL~~ ^{CGIL} sta vivendo un rapporto critico con i lavoratori, veniamo da anni in cui abbiamo guidato e in parte subito processi di cambiamento nelle relazioni sindacali, nei rapporti di lavoro che in qualche caso ^{hanno} segnato un peggioramento delle condizioni di lavoro della gente che noi rappresentiamo o che aspiriamo a rappresentare.

Veniamo ormai da anni in cui siamo chiamati a fare fronte a costi che il Paese ha sostenuto e non poteva sostenere, per un uso facile della spesa pubblica, per un atteggiarsi del ceto imprenditoriale più alla ricerca di finanziamenti pubblici e a protettorati politici che alla competizione internazionale e alla innovazione è il caso di dire che i lavoratori hanno già dato, ci siamo impegnati a

1) so benissimo che non è stato così che le proposte del governo Berlusconi

1000

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or date, which is extremely faint and difficult to decipher.

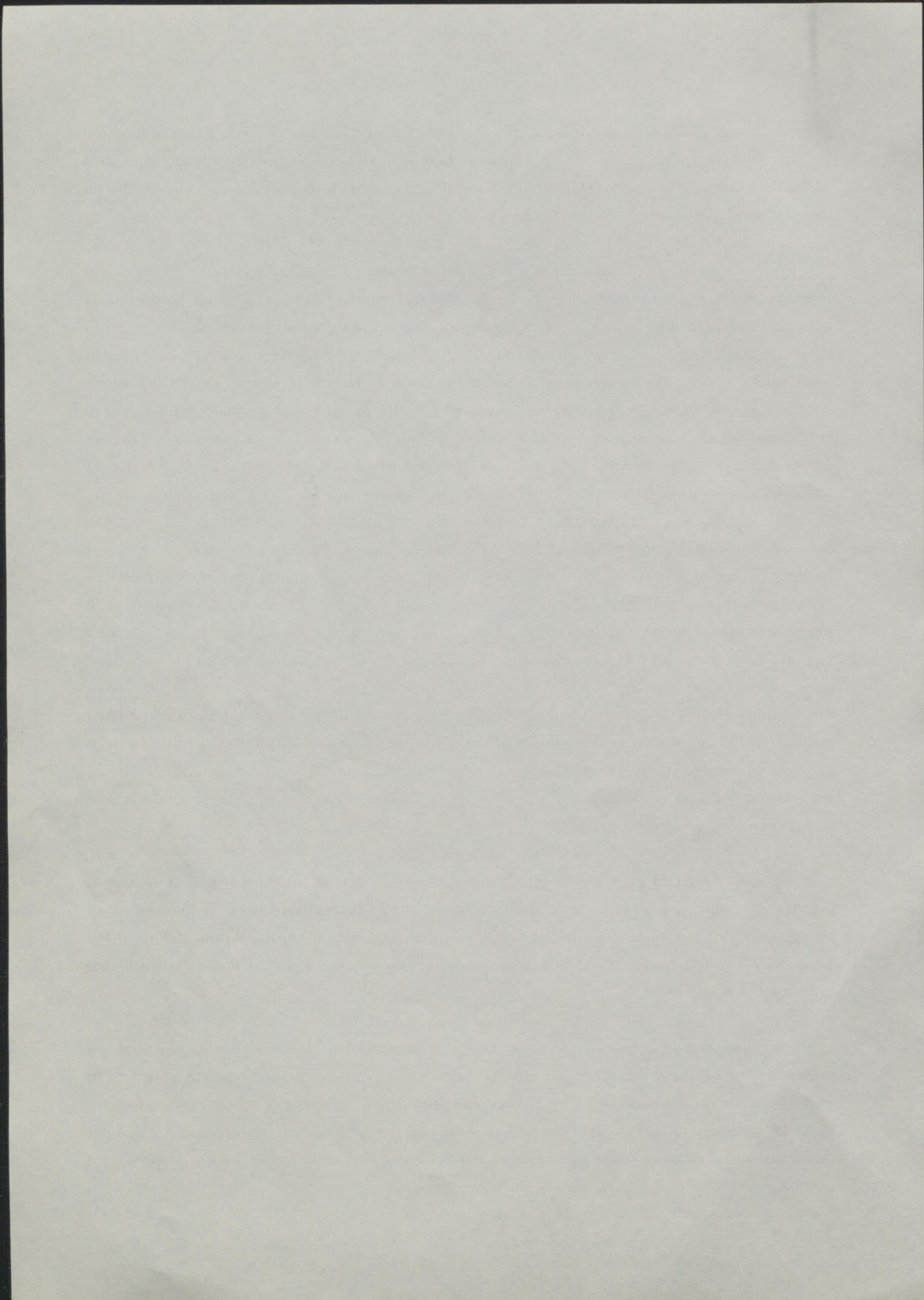
costruire nuove relazioni sindacali e nuovi assetti contrattuali, più consoni ad un Paese moderno e avanzato come il nostro, per questo oggi abbiamo tutte le carte in regola, per rivendicare una nuova politica di sviluppo e di sostegno alla occupazione, il Sindacato e i lavoratori italiani hanno tenuto un comportamento coerente all'accordo del 23 Luglio 1993.

propugnando una politica dei salari rigorosa e rispettosa degli impegni presi, finalizzata al contenimento del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo e all'abbassamento della inflazione, è giunto il momento anche per la nostra categoria di dare attuazione piena all'accordo interconfederale, per questo in autunno apriremo le trattative nazionali per il secondo biennio contrattuale, già importanti categorie di lavoratori come i chimici, la sanità, gli elettrici hanno concluso positivamente la trattativa sul secondo biennio salariale, recuperando interamente il differenziale tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale, questi giorni è stata avviata la trattativa per il rinnovo del biennio contrattuale per la categoria dei metalmeccanici, dove si è subito registrata una difficoltà, con gli imprenditori del settore che interpretano in modo restrittivo i termini dell'accordo, sostenendo l'esigenza di tenere conto dell'andamento del settore, dei problemi occupazionali, della competitività delle imprese, il Sindacato su questo punto non può cedere, non si tratta di rigidità preconstituita, ma di dare corso al punto decisivo attorno al quale ruotano tutti gli assetti delle nuove relazioni sindacali, e cioè la difesa integrale del potere di acquisto delle retribuzioni attraverso la contrattazione sindacale, cedere su questo punto significa lacerare ancora il rapporto con i lavoratori con conseguenze incalcolabili per le Organizzazioni Sindacali.

In alternativa, la scelta di una competitività a spese del lavoro metterebbe in discussione i contenuti dell'accordo stesso e il proponimento di affrontare i problemi della nostra economia e dello sviluppo produttivo attraverso politiche concertate di tutti i redditi, per evitare che i costi del risanamento dei conti pubblici, necessario all'ingresso del nostro Paese in Europa, si scarichino sui lavoratori e sui ceti più deboli.

L'accordo del 23 Luglio va applicato integralmente in tutte le sue parti al fine di mettere al centro delle politiche produttive la riqualificazione del nostro sistema di ricerca, di formazione, di sviluppo delle infrastrutture, di affrontare per via negoziale i processi di trasformazione dell'apparato produttivo e della organizzazione del lavoro, necessari a collocare il nostro Paese fra quelli più progrediti.

Se non si darà piena attuazione a tutto ciò, prenderanno nuovo vigore le posizioni già presenti e manifestate in Confindustria e nella coalizione di centrodestra, che puntano a mettere in discussione il contratto nazionale di categoria come strumento di solidarietà e salvaguardia del valore reale dei salari e avranno ulteriore alimento anche le posizioni che sostengono ormai come non più rinviabile l'introduzione di nuove gabbie salariali al Sud come via per il rilancio dello sviluppo e della occupazione.



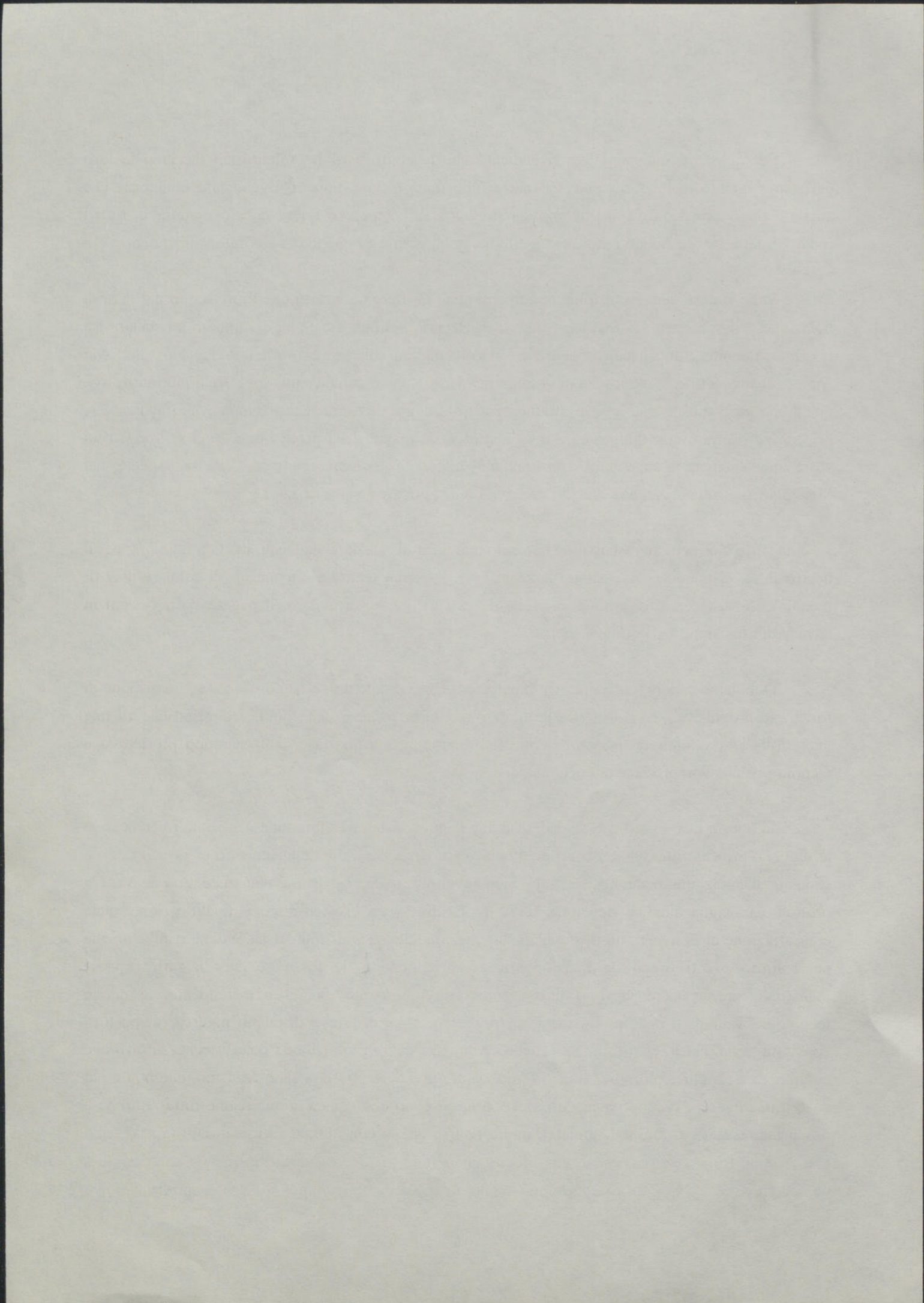
Per questo è indispensabile rivendicare che le controparti imprenditoriali facciano la loro parte, per quanto di loro competenza, ma di non minore importanza ~~è~~ rivendicare con forza che anche il terzo protagonista, il governo, sia soggetto attivo, perchè finora non lo è stato, di tutti i redditi, infatti, sinora l'unico reddito soggetto a vincoli è rimasto quello dei lavoratori dipendenti.

Sono rimasti senza sanzione gli aumenti delle tariffe e dei prezzi che fuoriescono dai tassi di inflazione programmata. In una logica di emergenza, la politica fiscale ha continuato a oscillare fra lassismo e condoni, incapace di colpire a fondo le ragioni dell'evasione e dell'elusione fiscale. Ma soprattutto ha pesato la mancanza di volontà nel dare risposte convincenti, sui terreni più innovativi, quelli che uscivano da una logica puramente distributiva e di risanamento e indicavano al Paese le priorità per un nuovo sviluppo, basato su una diversa qualità della produzione e dei servizi, su un sostanziale aumento della infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, specie nel Mezzogiorno, sulla crescita dei fattori decisivi, come la ricerca e la formazione.

Tutto ciò mette in discussione non solo una linea di relazioni sindacali, ma la possibilità, per il nostro Paese, di collocarsi fra i paesi industrialmente e socialmente più avanzati, di colmare il GAP tecnologico, di ricerca, di innovazione che da essi lo divide, di evitare di pagare costi pesanti in termini di esclusione territoriale e sociale.

Dobbiamo sapere, che la nuova impalcatura contrattuale non è né consolidata, né dispone di forza autopropulsiva. E' indispensabile quindi ancorare l'insieme della politica contrattuale ad una linea visibile di solidarietà, facendo i conti fino in fondo con una fase dello sviluppo produttivo e tecnologico che non produce più occupazione.

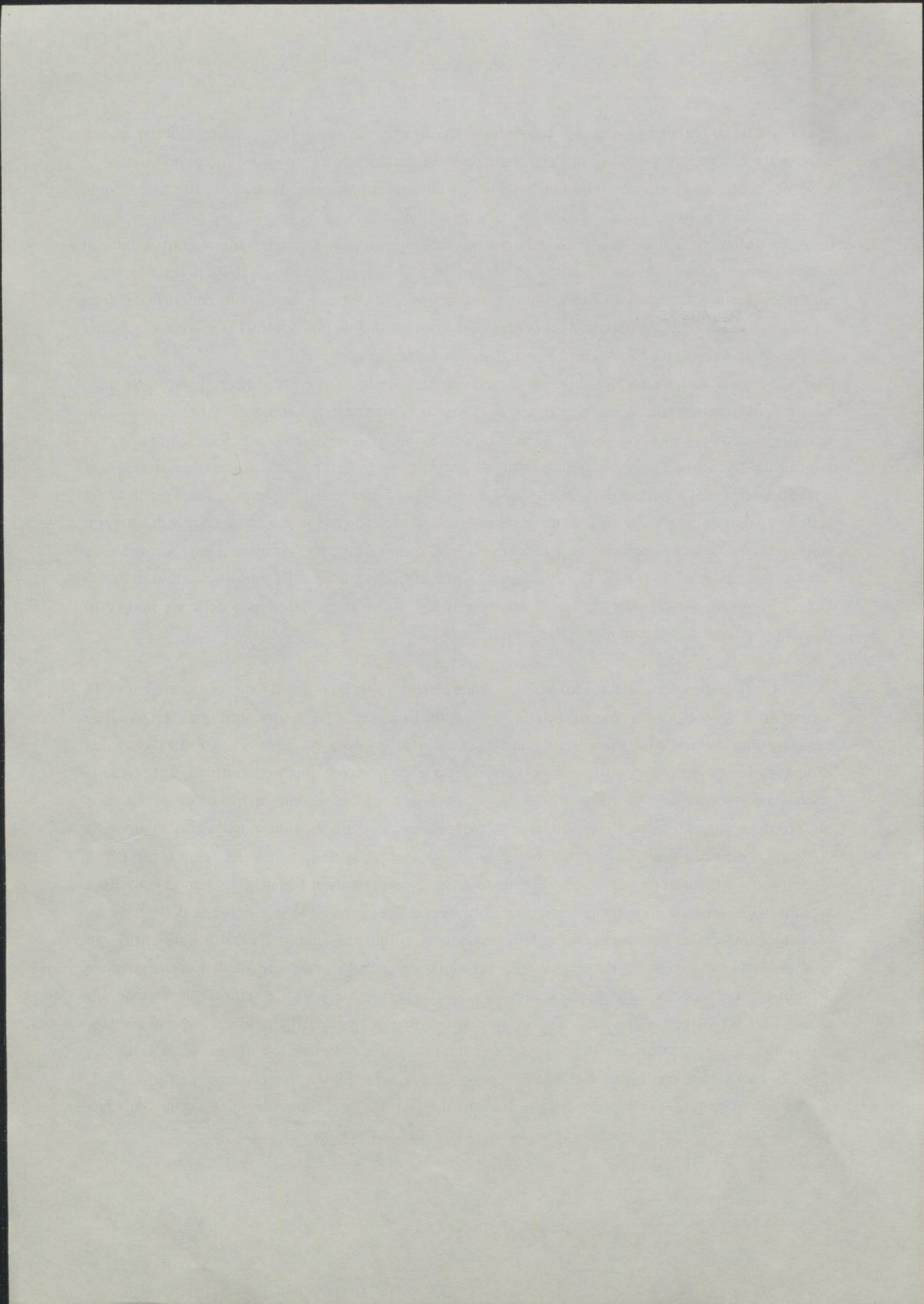
In questa fase vanno dati segnali visibili e inequivocabili di autonomia negoziale rivendicando le seguenti priorità: rinnovo dei contratti alla loro scadenza naturale, riallineamento pieno dei salari e stipendi all'inflazione reale nel secondo biennio contrattuale, l'apertura negoziale di una vera e propria campagna per la riduzione degli orari di lavoro, l'estensione e qualificazione della contrattazione di 2° livello, destinata alla valorizzazione delle condizioni sociali e delle risorse umane nel lavoro. Tutti ormai, le forze politiche, le istituzioni, le forze sociali, in tutti i paesi industrialmente avanzati, devono fare i conti con una realtà inedita e dirompente, le nuove tecnologie, l'aumento della produttività, distrugge più posti di lavoro di quanti ne crea, siamo tutti convissuti con l'idea che l'aumento dello sviluppo, della produzione, della ricchezza avrebbe continuato a produrre più posti di lavoro, dobbiamo prendere atto con sano realismo, che non è più così, tutti i Paesi a sviluppo avanzato, devono fare i conti con questa nuova realtà, tutta l'Europa è ormai interessata da questo fenomeno, molte risorse che si consideravano inesauribili non lo sono più, l'acqua, l'aria, l'energia vanno considerate quali sono, risorse esauribili, tutti oggi sono tenuti a pensare nel quadro di uno sviluppo compatibile, in questo ambito si pone il problema di inventare



nuovi lavori, nuove attività e anche distribuire il lavoro che già esiste, non vi nascondo che questo tema della occupazione, nella nostra provincia nelle nostre aziende ha trovato difficoltà di ascolto, è vero noi siamo una provincia che non vive il problema occupazionale in modo drammatico come avviene in altre parti del Paese, ma dobbiamo mettere nel conto che il diritto al lavoro, la possibilità di avere un lavoro stabile, non è conquistato una volta per tutte, senza fare riferimento sempre al mezzogiorno. Basta pensare un attimo ad aree industriali fiorenti come parte della Liguria lo erano un tempo, come la zona della Brianza una volta importante distretto industriale concorrente della attività del ~~Paese~~ ^{PESARESE} oggi interessata da una grave crisi occupazionale e produttiva o alla stessa ragione del Piemonte interessata da forti processi di deindustrializzazione.

Senza andare molto lontano è sufficiente richiamarsi a quanto è accaduto nell'entroterra della nostra provincia nell'Alta Valle del Metauro, dove ho lavorato come sindacalista per diversi anni, ricordo quanto nella metà dei primi anni ottanta, cominciammo a registrare i primi segnali di una crisi strutturale del settore tessile abbigliamento, si rischiava di essere considerati come dei marziani quando si affrontava il tema della difesa del lavoro, poi in pochi anni tutte le più grandi aziende del settore furono colpite dalla crisi, di oltre tre mila lavoratrici persero il posto di lavoro due terzi e solo un terzo è ancora occupato in quelle aziende che sono riuscite a diversificare la produzione, ad innalzare la qualità acquisendo fasce di mercato proprio, liberandosi dal cappio del contoterzismo. Quindi un nuovo governo degli orari di lavoro e una loro riduzione, come una delle vie non certo l'unica per difendere il lavoro e i livelli occupazionali.

La rivendicazione della riduzione generale dell'orario di lavoro a 35 ore senza riduzione di salario, in ambito europeo dovrà far parte a pieno titolo della nostra futura strategia. E' possibile avanzare una proposta organica e graduale degli orari di lavoro a parità di salario attraverso una campagna rigorosa per il controllo degli orari di fatto e il rispetto di quelli contrattuali, attraverso la contrattazione aziendale, che faccia seguire riduzioni di orario individuali a fronte di un maggior utilizzo degli impianti, contratti di solidarietà a fronte di esuberi, un'invarianza dell'orario annuo nella contrattazione delle flessibilità, attraverso strumenti come quella della banca del tempo, per cui la lavoratrice o il lavoratore, percepisce un reddito costante nel tempo in varianza del tempo lavorato a seguito della contrattazione tra le richieste dell'impresa e le esigenze e le scelte di vita delle persone, la promozione di una campagna contro le prestazioni straordinarie, seguita da assunzioni, attraverso la contrattazione nazionale, destinando alla riduzione degli orari una parte degli incrementi della produttività media del settore, la fissazione del nuovo orario legale a 39 ore settimanali, un maggior costo contributivo per le ore straordinarie, l'utilizzo di risorse oggi destinate al sostegno al reddito, l'apertura a livello territoriale di trattative per armonizzare una politica degli orari nel territorio con gli spazi aperti dalla contrattazione e dall'iniziativa generale del Sindacato e per estenderne i risultati ai settori dell'impresa minore, dell'artigianato, dei servizi, del commercio e della pubblica amministrazione, secondo modalità fruibili e condivise dai lavoratori, utenti, cittadini.

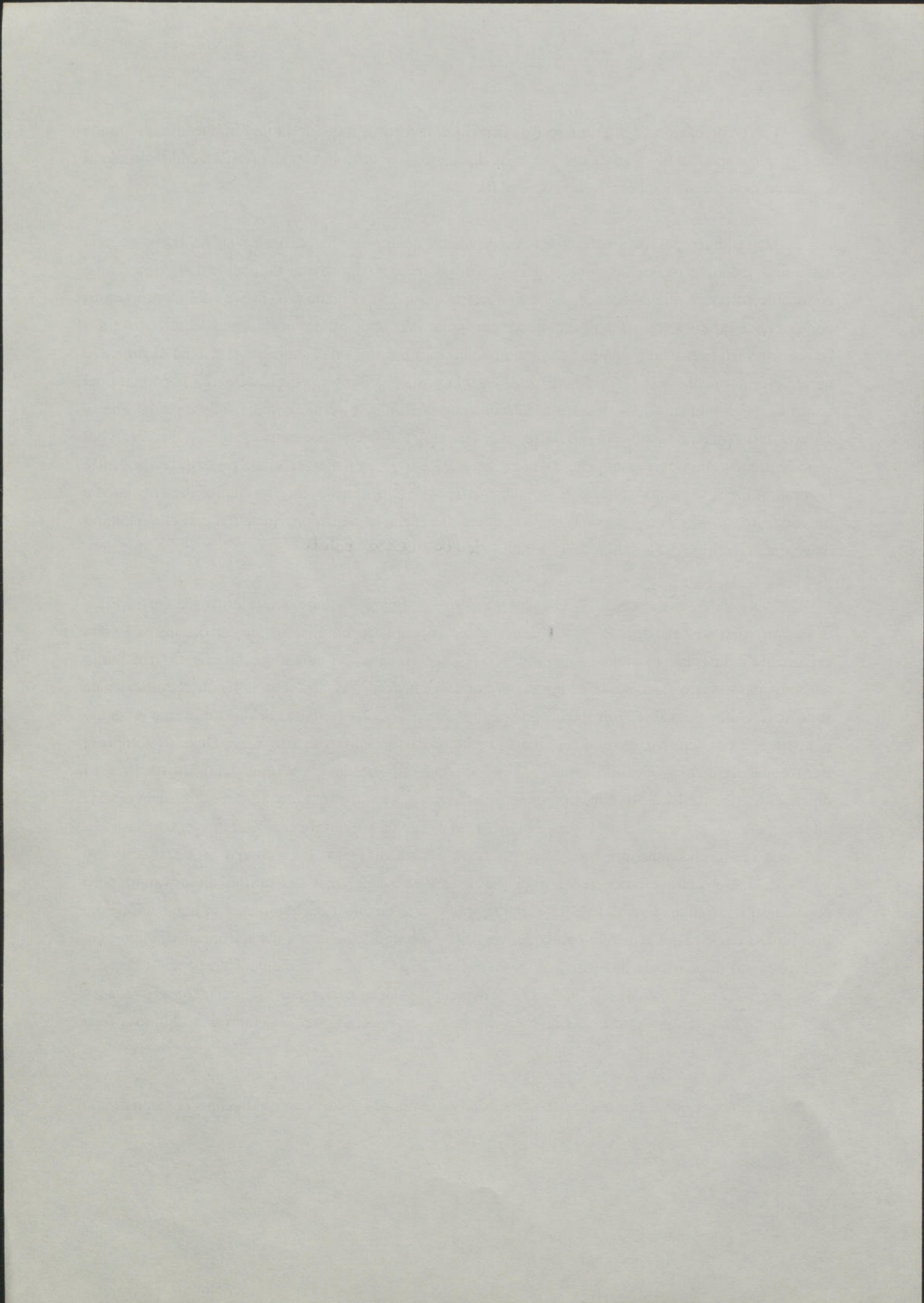


La rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro va inquadrata nell'ambito di una grande iniziativa europea individuando una sede di discussione a quel livello e promuovendo strumenti legislativi di sostegno anche a livello comunitario.

Nell'ambito del dibattito congressuale della nostra confederazione, la nostra categoria nell'ultimo direttivo nazionale tenutosi nel mese di gennaio, ha approvato un ordine del giorno come contributo ulteriore alla discussione, che non verrà approvato, al quale farò breve riferimento tenuto conto che è stato veramente difficoltoso per non dire impossibile portarlo al confronto tra i lavoratori, farò riferimento alla parte volta ad analizzare il settore dell'edilizia che rischia di rimanere un settore marginale nel nostro dibattito essendo la nostra categoria prevalentemente impegnata nei confronti degli impianti fissi. Il settore dell'edilizia è stato il settore più colpito dalla crisi del Paese, se non altro ma non solo, per il fatto che tangentopoli ha attraversato in pieno l'edilizia più specificatamente le opere pubbliche, l'edilizia tra il '93 e il '95 ha perso 230 mila posti di lavoro, tutte le grandi imprese sono state colpite dalla crisi, il settore si è ulteriormente disarticolato e polverizzato, questo è un fenomeno che ha interessato anche la nostra provincia dai dati che risultano dall'ultima relazione del comitato di gestione. *della Cassa Edile*

Per l'esercizio che va dal 1° Ottobre '94 al 30 Settembre '95 le imprese iscritte alla Cassa Edile di Pesaro sono 919 rispetto alle 849 dell'anno precedente, 70 imprese in più, di queste 213 sono classificate industriali, 11 sono cooperative, 657 sono artigiane, 38 non sono classificate, nell'ultimo anno, hanno cessato l'attività 107 imprese di cui 19 industriali, 74 artigiane, 14 non classificate, ne sono nate o iscritte 177, 70 in più di quelle che hanno cessato l'attività, di queste ultime 41 sono industriali, 2 cooperative, 19 non classificabili e ben 115 sono imprese artigiane. Delle 919 imprese iscritte nell'esercizio '94/'95 485 hanno 0 o 1 o 2 dipendenti, 368 da 3 a 9 dipendenti, 36 da 10 a 14 dipendenti e 30 da 15 a 50, ma la precarietà del settore con tutto quanto ne consegue si evidenzia ulteriormente con i dati della presenza media mensile degli operai ai quali è stata versata la cassa edile che nell'ultimo anno preso in considerazione è stata di 3.015 unità contro le 3.220 dell'anno '93/'94 di 3.278 dell'esercizio '92/'93 e di 3.308 del '91/'92 nei dati dell'ultimo anno vanno però considerati i 156 dipendenti della SICIT che sono usciti in quanto l'azienda messa in liquidazione dal gruppo IRI è uscita dal settore e con la nuova gestione è stata inquadrata nel settore meccanico. Gli edili residenti in provincia di Pesaro sono passati da 3.735 unità a 3.637 quelli provenienti da altre provincie sono stati 947 di cui 777 dalle provincie di Caserta, Bari e Foggia in questo quadro ovviamente non rientrano tutti quei lavoratori e imprese irregolari che sono tanti e sfuggono a ogni controllo.

In altri periodi si sarebbe detto "che fare" oggi più pragmaticamente diciamo cosa possiamo fare.

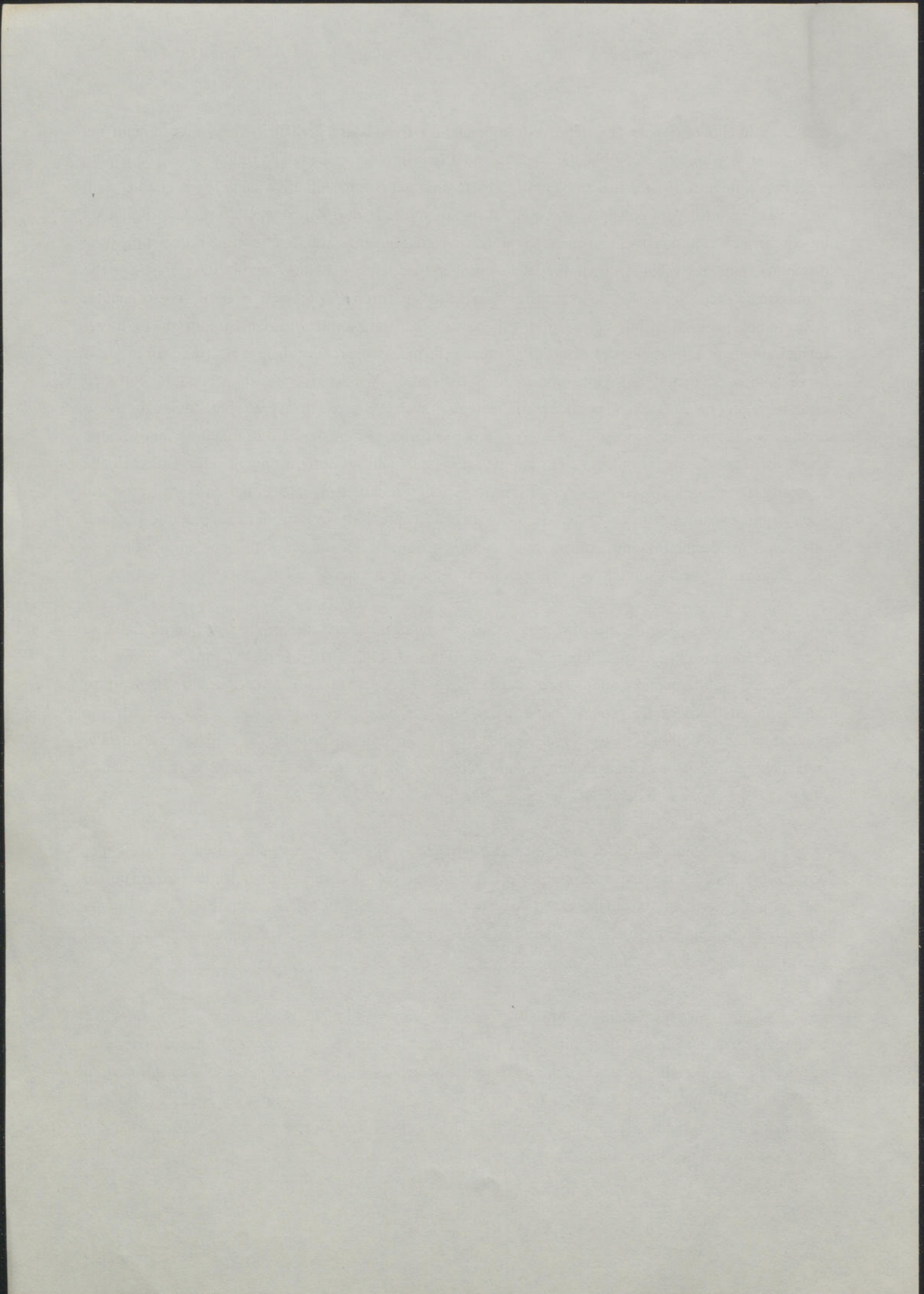


A livello nazionale la categoria è impegnata a rivendicare il rilancio degli investimenti nel settore per le grandi opere pubbliche che abbiano il requisito prioritario della utilità sociale dell'opera e del contenimento dell'impatto ambientale ci batteremo per il varo definitivo della legge quadro sugli appalti la legge Merloni consideriamo quindi urgente varare la normativa generale sui lavori pubblici in conformità alla direttiva europea ad ai relativi regolamenti attuativi, consideriamo utile una disciplina che certifichi l'affidabilità delle procedure della pubblica amministrazione e delle committenti nella selezione delle offerte sulla base di criteri combinati e certi: costo/qualità, costo/tempi, progetti realmente esecutivi esperienze e capacità imprenditoriali, supportata da mezzi tecnici adeguati, affidabilità del piano di sicurezza, formazione professionale e riqualificazione della forza lavoro occupata, regolarità contributiva e fiscale. Vanno rivendicate procedure certe ed affidabili, accompagnate da politiche di sostegno alle imprese, attraverso incentivi selettivi e finalizzati alla riorganizzazione delle imprese e del settore secondo standard di qualità e innovazione che favoriscano l'associazionismo e la ricomposizione del ciclo produttivo nonché interventi volti alla regolarizzazione delle piccole imprese e dell'artigianato, anche attraverso forme consortili prodotte dalla organizzazione delle imprese. Siamo d'accordo a prendere in considerazione anche possibili interventi di fiscalizzazione contributiva e detassazione degli investimenti per innovazione e riorganizzazione, con il vincolo del mantenimento dei livelli occupazionali.

Per quanto riguarda la nostra regione solleciteremo un intervento attivo per quanto riguarda il completamento di importanti opere sospese o revocate come il traforo della Guinza, chiederemo che venga data attenzione a quanto previsto dalla legge regionale 49 in materia di utilizzo di strutture pubbliche esistenti, per la progettazione a sostegno dei piccoli comuni, sollecitando anche forme consortili tra i comuni stessi dove ricade l'intervento infrastrutturale di edilizia residenziale, rivendicheremo l'approvazione del capitolato d'appalto tipo per meglio individuare la responsabilità della stazione appaltante del direttore dei lavori del progettista.

Infine intendiamo dare continuità al confronto avviato con le Associazioni Artigiane per costituire la cassa edile artigiana regionale a condizione che si definisca la trattativa nazionale sul sistema delle casse edili artigiane e che vengano garantiti i livelli di tutela contrattuale e sociale sia per i lavoratori che si iscriveranno alla cassa edile artigiana delle Marche sia a quelli che rimarranno iscritti alle casse edili esistenti.

Nella nostra provincia va presa in considerazione l'utilità di rivitalizzare la commissione prefettizia di controllo già costituita e da troppo tempo inoperosa per avviare una campagna di verifica e controllo sulla presenza delle imprese nel nostro territorio. Stesso discorso va fatto con il CTP anche alla luce del Decreto L. 626 tenuto conto che il contratto di settore demanda a tale organismo la programmazione della formazione del rappresentante della sicurezza, formazione che dovrà essere gestita dall' scuola edile.



Di concerto con le confederazioni sindacali va rivendicato il potenziamento delle strutture dell'USL adibite alla prevenzione e dell'Ispettorato del Lavoro.

Da ultimo, non perchè meno importante, è decisivo un maggior coinvolgimento di questi lavoratori nella vita del Sindacato come ho già detto all'inizio, non è possibile che tale rapporto si realizzi solo attraverso l'assemblea di quartiere, questo ci permetterà anche in futuro come in passato di coinvolgere al massimo 100 edili pochissime volte all'anno, le organizzazioni di categoria FILLEA-FILCA-FENEAL devono avere a disposizione gli elenchi dei lavoratori iscritti alla cassa e le relative imprese, questo lo considero il primo problema che la nostra categoria porrà in sede di cassa edile nel momento che assumerà tra pochissimo tempo la vicepresidenza.

Ciò ci permetterà di convocare durante l'orario di lavoro assemblee territoriali di lavoratori di più imprese.

